

Tutte le regole di Hitchcock per creare tensione nei suoi film

L'estate del 2024, e se mi concedete una facile previsione anche l'autunno e l'inverno, verranno ricordate come **le stagioni dell'horror**. Mentre i generi che fino a poco tempo fa dominavano il botteghino continuano a zoppicare, succede che un film come **Alien: Romulus** incassi a valanga, ma anche che l'opera più attesa dell'anno sia la terza parte di una trilogia concepita da un tizio che fino a pochi anni fa faceva film visti da qualche centinaio di persone al massimo (parlo di Ti West e *MaXXXine*), e che la lista dei titoli più attesi dei prossimi mesi contenga più orrore di quanto mediamente succeda da cento anni a questa parte. Non so se per combinazione o per scelta editoriale, fatto sta che la *BBC* ha approfittato di questo momento d'oro per pubblicare, nella sua rubrica *In History*, una **vecchia intervista** fino a oggi custodita gelosamente negli archivi all'uomo che forse più di tutti è responsabile, in ultima analisi, di questo stato di cose: **Alfred Hitchcock**, il maestro del brivido, il presidente della suspense, il nonno di tutti gli horror e i thriller del mondo, il gigante sulle cui spalle si sono seduti e continuano a sedersi generazioni di persone che girano film per fare paura alla gente.

Ed è proprio la paura il cuore di quest'intervista, che se venisse insegnata nelle scuole di cinema basterebbe da sola a riempire un intero corso. Anche se forse il termine non è corretto, e sarebbe meglio "tensione": l'idea, cioè, che per intrattenere il pubblico si debba tenerlo in uno stato di trepidazione, **come in attesa di un'esplosione** che, quando arriva, diventa una liberazione, anche se lo fa sotto forma di atto violento. Nell'intervista, Hitchcock si riferisce a questo apparente paradosso (sto peggio quando aspetto che succeda qualcosa di brutto che quando questo qualcosa succede) parlando di "**soddisfazione del dolore temporaneo**", e paragonando il suo cinema alle montagne russe: la salita è il momento di tensione, l'improvvisa discesa la liberazione, e l'equilibrio anche cronologico tra le due è fondamentale perché il trucchetto funzioni.

[https://www.hitchcockmania.it/filmografia/the_birds_uccelli/movie/The_Birds - Crows Stalk the Playground Scene.mp4](https://www.hitchcockmania.it/filmografia/the_birds_uccelli/movie/The_Birds_-_Crows_Stalk_the_Playground_Scene.mp4)

Prendete la scena qui sopra, tratta da **Gli uccelli**, uscito al cinema un anno prima di quando Hitchcock rilasciò l'intervista alla *BBC*. È di una semplicità disarmante: da un lato c'è la protagonista che fuma una sigaretta in pace, dall'altro i corvi che pian piano affollano il parco giochi dietro di lei (il fatto che uno stormo di corvi in inglese si dica "*a murder of crows*" è particolarmente azzeccato). Hitchcock alterna inquadrature di Tippy Hedren, inquadrata via via sempre più da vicino, a panoramiche degli uccellacci che si riuniscono alle sue spalle. Non c'è bisogno di dire altro – **per Hitchcock il cinema era prima di tutto un'arte visiva** – perché tutto quel che serve per generare tensione è raccontato dalle immagini: il semplice fatto che il personaggio di Melanie si accorga (quasi) troppo tardi di quello che sta succedendo è l'unico ingrediente necessario a generare ansia negli spettatori, che vorrebbero poter **attraversare la proverbiale quarta parete** per urlarle di fare attenzione.

Questa, incidentalmente, è un'altra delle grandi lezioni hitchcockiane: l'idea, cioè, che uno dei motori di tensione più forti che ci siano è il fatto che l'occhio di chi guarda da dietro lo schermo sia onnisciente o quasi – o meglio, che tendenzialmente nei film di Hitchcock il pubblico sappia più di quanto sappiano i personaggi. È il motivo per cui il 95% dei film horror dagli anni Settanta in avanti hanno almeno una scena nella quale ci si ritrova a urlare contro lo schermo "**non fare quella cosa!**" oppure "**scappa!**" oppure "**non aprire quella porta!**". Mettere chi guarda nella condizione di pensare "*io saprei come cavarmela*" significa generare tensione, soprattutto se fino a quel momento il film ha fatto il suo mestiere e ha spinto lo spettatore a identificarsi con il protagonista, o comunque con la vittima sacrificale di turno.

<https://www.hitchcockmania.it/filmografia/psycho/movie/The Shower - Psycho.mp4>

Uno dei risultati di questo approccio alla tensione è quello che vedete qui sopra: anche quando le cose diventano chiare ed esplicite, non è fondamentale *mostrare*, è sufficiente *suggerire*. Nella **scena della doccia di Psycho** non c'è quasi sangue, non ci sono inquadrature insistenti e al limite della pornografia sul coltello che perfora la carne di Janet Leigh. Non è un caso se il periodo peggiore, qualitativamente parlando, per gli horror sia stato quello in cui si è scelto di sostituire la tensione dell'attesa con la violenza più esplicita e persino realistica: vedere certe cose può generare disgusto, fastidio, ripugnanza, ma difficilmente creerà ansia e anticipazione nello spettatore – al massimo una silente preghiera che lo spettacolo finisca il prima possibile. *“Man mano che lavoravo al film”* spiega Hitchcock *“ho cominciato a togliere il più possibile l'orrore fisico. Più il film procede meno violenza c'è, e questo aumenta la tensione: l'ho tolta dal film per trapiantarla nella mente del pubblico”*.

Hitchcock, peraltro, fa un'affermazione collegata a questo ragionamento che è particolarmente adeguata a **questi tempi di franchise e cineuniversi** (seguitemi, ha senso), e che con il senno di poi spiega anche come mai la critica all'epoca non sempre riuscì a riconoscere la grandezza dei suoi film. **“Non mi interessa per niente il contenuto”** inizia Hitchcock. *“Un film può parlare di qualsiasi cosa, l'importante è che la gente reagisca come voglio a quello che giro. Se cominci a preoccuparti, per esempio, di cosa c'è scritto in quei documenti che la spia sta cercando di rubare, be', non ha senso: non mi interessa di cosa parlino quelle carte, né cosa stiano inseguendo le spie”*. In sostanza, Hitchcock sosteneva l'esatto opposto di quello che oggi è il modo più diffuso e redditizio di fare cinema (e TV); oggi che ogni singolo dettaglio di ogni singolo film di ogni singolo franchise dev'essere spiegato e chiarito, e se c'è modo e spazio trasformato in uno spin-off che lo svisceri ulteriormente. Non per niente era il maestro, anche se non l'inventore, del **MacGuffin**, quell'oggetto (o personaggio, o concetto) che serve esclusivamente per portare avanti la trama e della cui reale natura non ci interessa nulla. È il teorema della **valigetta di Pulp Fiction** di Tarantino (uno che venderebbe sua madre per poter fare quattro chiacchiere con Hitchcock), forse l'ultimo grande MacGuffin del cinema contemporaneo: se ti interessa cosa c'è dentro, e lo vuoi sapere a tutti i costi, non hai capito il senso della sua stessa esistenza.

Riassumendo, quindi. **Costruire la tensione** presentando una serie di cause e passando allo spettatore il compito di ricostruirne gli effetti previsti, e lasciandolo a bollire nel suo brodo in attesa che si manifestino. Mostrare, e ancora meglio suggerire, senza spiegare (troppo). Partire dal presupposto che chi guarda sa più cose dei personaggi che sta guardando, e così facendo metterlo in uno stato di ansia. **Giocare con le aspettative**, ma senza giocare brutti scherzi: in un certo senso, il pubblico deve già sapere (o intuire) cosa sta per succedere per avere davvero paura; sovvertire questo tipo di aspettativa non è sempre possibile, e richiede spesso un colpo di genio narrativo e registico che rende il tutto un'eccezione più che la regola.

E in generale, ricordarsi sempre che quello che non si vede, ma che si può immaginare, fa più paura di quello che viene mostrato esplicitamente. Quando andrete a vedere *Romulus*, o *MaXXXine*, o *Longlegs*, o uno qualsiasi dei tanti horror che usciranno da qui a fine anno, provate a guardarli sotto questa lente: capirete il motivo per cui un'intervista di sessant'anni fa a un autore morto da tempo è ancora così attuale, e una visione obbligatoria per chiunque si interessi dei meccanismi della paura.

autore **Stanlio Kubrick**